



Citation: L. Brocada (2022). *L'ideoscape della Catalogna. Analisi percettiva del movimento indipendentista catalano tramite una ricerca geo-visuale*. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(1): 33-44. doi: 10.36253/bsgi-1593

Copyright: © 2022 L. Brocada. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'ideoscape della Catalogna. Analisi percettiva del movimento indipendentista catalano tramite una ricerca geo-visuale¹

Catalan ideoscape. Perceptive analysis of the Catalan separatist movement through geo-visual research

LORENZO BROCADADA

Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università degli Studi di Sassari, Italia
E-mail: l.brocada@studenti.uniss.it

Abstract. The Autonomous Community of Catalonia is located between the Mediterranean Sea and the Pyrenees Mountain in the north of the Iberian Peninsula. In recent years the region has seen political tensions due to the growth of the independence movement that led to the unilateral declaration of independence from the Kingdom of Spain. Such self-declaration was not followed by effective independence of Catalunya despite the referendum in 2017, promoted by the governor of the *Generalitat de Catalunya* Carles Puigdemont. The aim of this research is to analyze the so called ideoscape of some significant places of Catalunya. The metodological approach consists of the application of visual research techniques in a geopolitical perspective. Following a photographical survey, the images were inserted in a database and geolocalized in an online multimedia map via the open-source version of Arcgis. Successively, a qualitative and semiotic analysis of the photographic database was carried out.

Keywords: geopolitics, landscape, visual research, photography, Catalonia.

Riassunto. La Comunità Autonoma della Catalogna è situata fra il Mar Mediterraneo e la catena montuosa dei Pirenei nel nord della Penisola Iberica. Negli ultimi anni la regione è stata teatro di tensioni politiche a causa della crescita del movimento indipendentista che ha portato nel 2017 alla dichiarazione unilaterale di indipendenza dal Regno di Spagna proclamata, ma non ottenuta, dall'allora governatore della *Generalitat de Catalunya* Carles Puigdemont in seguito a un referendum. Questo studio si propone di analizzare la percezione del movimento indipendentista catalano attraverso l'*ideoscape* rilevato tramite l'applicazione di metodologie di ricerca visuale alla geografia politica. In dettaglio, sono state scattate fotografie sul campo, inserite in un database e geolocalizzate in una carta multimediale online tramite la versione *open-source* di ArcGis. In seguito è stata svolta un'analisi quali-quantitativa e semiotica del database fotografico.

Parole chiave: geopolitica, paesaggio, ricerca visuale, fotografia, Catalogna.

¹ Si ringraziano Carla Pampaloni e Pietro Piana per i consigli e i suggerimenti nella stesura del testo.

1. Introduzione alle metodologie di ricerca geo-visuale

L'utilizzo di metodologie di ricerca visuale in ambito geografico si sta sempre più diffondendo in termini quantitativi, come numerosità di ricerche che vi ricorrono, ma soprattutto in termini qualitativi, ovvero come molteplicità di utilizzi degli strumenti visuali e digitali in diversi settori della geografia grazie alle nuove tecnologie. Uno degli strumenti di più antica adozione da parte dei geografi è sicuramente la fotografia (Cassi 2015); tradizionalmente però, tale strumento è sempre stato ritenuto da gran parte dei geografi soltanto accessorio e complementare (Griebing et al. 2013), utilizzato per arricchire un testo o soprattutto nella didattica (Driver 2003). Come noto, la percezione del paesaggio è fortemente influenzata dalle immagini che siamo abituati ad associare ad un determinato territorio, con tutti gli stereotipi che possono subentrare, specialmente nel turismo di massa (Papotti 2019). Già a metà Ottocento, in realtà, Feuerbach sosteneva che la società preferisce "l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà, l'apparenza all'essenza" (in Sontag 2004, 131), anticipando ciò che sarebbe esploso con la rivoluzione digitale.

Indubbiamente la fotografia, fin dalla sua comparsa, in un momento in cui il viaggio era già diventato un potente metodo per acquisire sistematicamente la conoscenza (Schwartz 1996) è diventata parte integrante della ricerca sul campo. Secondo alcuni studiosi la geografia è definibile persino come una disciplina quasi esclusivamente "visuale" in quanto responsabile di un continuo coinvolgimento con immagini ben oltre la metodologia di analisi visuale utilizzata oggi da una nicchia di ricercatori (Tolia-Kelly 2012). Una posizione non distante da quella di Mackinder (1911) – uno dei fondatori della geopolitica – che in un celebre articolo pone le basi di quella che oggi è nota come "geografia visuale":

By geography I do not intend a knowledge of place names. I do not even mean a knowledge chiefly of facts. I refer rather to a special mode and habit of thought, to a special form of visualization which I cannot otherwise describe than as 'thinking geographically'. The mind has an eye as well as an ear, and it is possible to train this eye by appropriate methods to as much accuracy and readiness of thought as may be imparted by the ordinary literary methods to the mind's ear (Mackinder 1911, 80).

La letteratura riguardante la ricerca visuale è molto ampia e radicata da tempo nei paesi anglosassoni in diversi ambiti di ricerca (Cosgrove 1985; Pink et al. 2004; Rose 2016); in particolare si possono citare alcune pubblicazioni geografiche specifiche sulla fotogra-

fia (Schwartz 1996; Sidaway 2002; Griebing et al. 2013; Keeling 2020). Tuttavia, questa corrente si sta diffondendo recentemente anche in Italia con pubblicazioni sia di taglio epistemologico e metodologico (Rossetto 2005; Bignante 2011) sia di taglio applicativo (Gemignani 2007; Bignante 2010; Aru, Bignante 2015; Cassi 2015; Aru et al. 2016; Davico et al. 2016; Primi, Marchioro 2020; Brocada 2020). Queste incentrano sovente le proprie indagini sull'analisi di scatti fotografici altrui, o sul confronto fra fotografie passate e attuali secondo la tecnica della *re-photography*. In alcuni studi il paesaggio viene riportato, quindi, così come viene rappresentato dagli autori degli scatti - non sempre fotografi professionisti ma talvolta semplici utenti del web - non disdegnando una visione percettiva della realtà, sempre più accettata negli studi geografici (Lando 2016). In altri, le immagini sono state catturate, catalogate o archiviate da studiosi, garantendo quindi un maggior rigore tecnico e scientifico e presumibilmente una maggiore oggettività.

Come è risaputo, il paesaggio per definizione è allo stesso tempo uno spazio oggettivo e soggettivo e come proposto dalla Convenzione Europea del paesaggio (2000): "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni"; inoltre, come precisa Castiglioni (2015, 16), il paesaggio può essere percepito in modi profondamente diversi in base alla provenienza dell'osservatore: "il punto di vista dell'abitante rispetto al luogo in cui vive è spesso mediato da uno sguardo dotato di una limitata consapevolezza", ovvero quello che si può definire "paesaggio inconsapevole". Aru et al. (2016, 385), a tal proposito, osservano che:

la contaminazione tra le metodologie visuali e l'analisi spaziale ben si inserisce in una concezione della geografia che [...] non ha pretese di rappresentatività, codificando e imprigionando la realtà in definizioni chiuse e stabili (dello spazio, dei luoghi e delle pratiche), ma si apre a una molteplicità di punti di vista, prospettive e strategie sconosciute, incentrate sul richiamo alla componente emozionale e affettiva che lega le persone ai luoghi.

La comunità scientifica geografica ha espresso dubbi sulle metodologie di ricerca visuale proprio per il rischio di incorrere in una visione soggettiva, e in particolare sugli effetti ideologici che possono subentrare (Crang 2003; Roberts 2014). Ciò non significa che essa sia necessariamente una metodologia "falsata" o incompleta; essendo anche altri strumenti del geografo (carte, dati statistici, questionari, interviste, ecc.) soggetti a una selezione delle informazioni in funzione del fenomeno che si vuole analizzare, o talvolta della propria posizione ideologica o culturale, volontariamente o involontariamente. Tuttavia, in questo contributo non è condivisa a

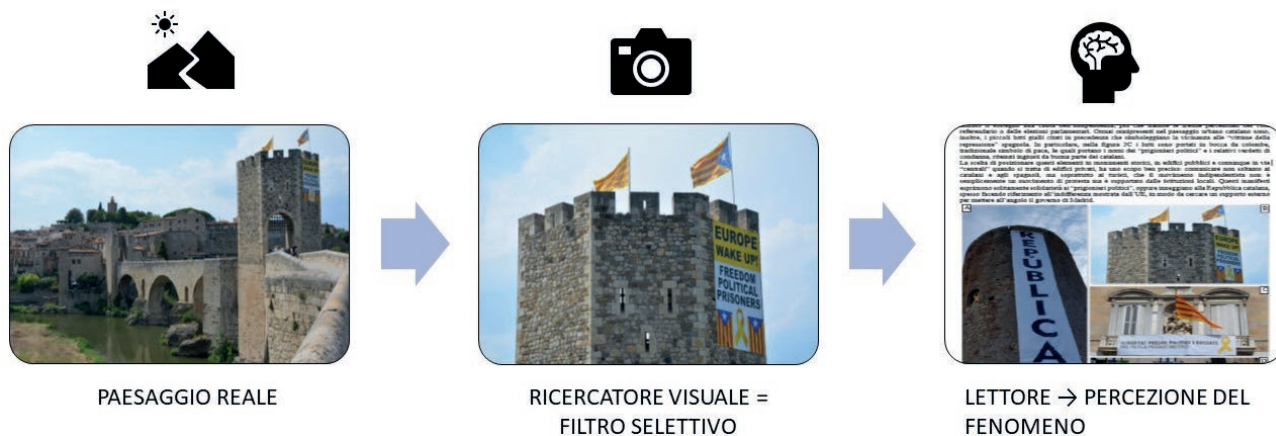


Figura 1. Schema semplificato della metodologia di ricerca utilizzata. Fonte: elaborazione dell'autore.

livello concettuale né tenuta in considerazione la dimensione affettiva di cui parlano Aru et al. (2016). Lo spunto di tale ricerca è infatti nato dall'osservazione diretta del paesaggio e non dalla volontà premeditata di analizzare il fenomeno dell'indipendentismo catalano. Questo significa aver assunto un ruolo di mediatore piuttosto che di filtro, fra il lettore del contributo e il paesaggio reale, tramite una metodologia di ricerca fortemente empirica. A differenza dello schema proposto da Fiori (1989) dove al ricercatore viene assegnato un ruolo di "filtro percettivo", in questo caso si propone quindi un "filtro selettivo" (Fig. 1), tramite il quale è stata selezionata una porzione di paesaggio comprendente elementi legati al fenomeno analizzato.

La principale – e inevitabile – dimensione soggettiva della ricerca condotta risulta essere quindi la necessaria selezione di una parte della realtà durante l'atto di fotografare. Ogni volta che si fotografa, infatti, si fa una scelta di inquadratura: "La fotografia è una sottile fetta di spazio, oltre che di tempo [...] Ogni cosa può essere separata da ogni altra: basta inquadrarne il soggetto in maniera diversa" (Sontag 2004, 21). Come sottolineato da Griebling et al. (2013) le fotografie possono trasmettere e suscitare diversi significati attraverso la combinazione fra l'azione selettiva dell'inquadratura del fotografo e l'interpretazione degli spettatori. Tuttavia, è indiscutibile il fatto che, salvo ampie modifiche successive con appositi *software*, in esse è rappresentata la realtà, o una parte di essa. In altre parole:

A photograph tells us what "really" happened, or what we "really" look like, in a way no verbal description can. Photographs allow for creative and universal expression and can tap into a wide range of intangible concepts such as inequality, the construction of reality, power, and conflict (Griebling et al. 2013, 17).

Concludendo, quindi, è evidente che nello sviluppare l'indagine inevitabilmente si è andati alla ricerca di inquadrature fotografiche che enfatizzassero il fenomeno indagato, con l'obiettivo non tanto di amplificare una posizione ideologica di una comunità, quanto quello di riportare al lettore la rilevanza di un fenomeno sociale attraverso la sua manifestazione nel paesaggio.

2. L'ideoscape, una delle cinque dimensioni dei flussi culturali globali contemporanei

Negli anni Novanta, l'antropologo Arjun Appadurai (1990), nella "Teoria dei flussi culturali globali", conia cinque neologismi accomunati dalla desinenza "-scapes", che si possono associare ad altrettante tipologie di paesaggi "virtuali" venutisi a formare attraverso le dimensioni dei flussi culturali globali contemporanei: *Ethnoscapas*, *Technoscapas*, *Financescapas*, *Mediascapas* e *Ideoscapes*.

In particolare, gli ultimi due, secondo Appadurai stesso, sono maggiormente esprimibili con immagini, quindi analizzabili secondo metodologie geo-visuali. I *Mediascape* si generano dal complesso di informazioni che le persone assimilano quotidianamente tramite i media andando a formare veri e propri paesaggi immaginari (ad es. gli stereotipi turistici); gli *Ideoscape*, invece, riguardano l'ideologia politica o l'identità culturale di un popolo, talvolta repressa come nel caso di nazioni non riconosciute, attraverso segni temporanei o permanenti del paesaggio.

Appadurai (1990) osserva che le relazioni fra ciascuno di questi paesaggi è disgiuntiva e imprevedibile. Il suo obiettivo principale è quello di dimostrare come la modernità circoli attraverso spazi geografici immaginari o deterritorializzati, in un certo senso in contraddi-

zione rispetto alla tradizione della geografia politica che prevede processi di territorializzazione nei quali i gruppi umani trasformano porzioni di spazio geografico carichi di significati e valori rendendoli propri e inconfondibili (Cerreti, Fusco 2015). Come ricorda Aime (2004, 48) riguardo la teoria di Appadurai, oggi: «I panorami sociali, etnici, culturali, politici ed economici si fanno sempre più confusi e sovrapposti, le linee di confine spezzate e irregolari». Il suffisso *-scapes* è perciò usato per mettere in contrapposizione la variabilità e l'irregolarità dei paesaggi culturali con la potenza dell'omologazione globale (Martinez 2012). Orazi (2020) osserva che nel contesto contemporaneo, dal punto di vista culturale, si è ormai giunti alla dissoluzione di tutti i tipi di confini; le strette relazioni tra il locale e il globale, hanno dato origine alla dimensione *"glocal"*. Tuttavia, la globalizzazione non è un processo completamente incontrastato e spesso fattori locali ne deviano la traiettoria. L'ibridazione culturale non ha quindi ancora depolitizzato del tutto la cultura, come può dimostrare il caso che si intende analizzare. Perciò, in linea con Orazi (2020, 1):

cultural hybridization and its multiple expressions deserve to be further investigated, to deepen its richness and complexity, through the analysis of the mechanisms of its resemantization and resymbolization, starting by the mediation – concrete and symbolic – between tradition and modernity; different dimensions, genres and art forms; individual and collective body in its social and artistic reality; up to the transmedia re-elaborations of identity elements and features.

In seguito all'*escalation* catalana incominciata nel 2017 sono comparsi in tutta la regione elementi paesaggistici, non sempre permanenti, come bandiere, vessilli, striscioni, manifesti, graffiti, scritte sui muri, e così via, con il fine di manifestare il supporto al raggiungimento dell'indipendenza della Catalogna dal Regno di Spagna. Una situazione definibile, in un certo senso, anomala rispetto alle tendenze delineate da Appadurai, in particolare nel caso di una regione che ha al suo interno una città internazionale come Barcellona e che attira turisti da tutto il mondo.

Si tratta quindi di un caso peculiare di *ideoscape*, peraltro non coincidente con il *mediascapes* percepito all'estero. Come scrive Appadurai (1990, 299), infatti:

"Ideoscapes" are also concatenations of images, but they are often directly political and frequently have to do with the ideologies of states and the counter-ideologies of movements explicitly oriented to capturing state power or a piece of it. These ideoscapes are composed of elements of the Enlightenment world-view, which consists of a concat-

enation of ideas, terms and images, including "freedom", "welfare", "rights", "sovereignty", "representation" and the master-term "democracy".

Se Orazi (2019b) sottolinea che la nazione può essere definita come una comunità culturale-politica che ha preso coscienza della sua autonomia, passando attraverso alcune caratteristiche chiave, quali: le radici storiche e socio-politiche, Aime (2004, 50) precisa che tali radici non vanno altresì strumentalizzate: «il passato è diventato un deposito sincronico di scenari culturali, una specie di archivio culturale del tempo cui fare ricorso come meglio si crede». Lunghi da voler cadere in questa "scorciatoia", e con la consapevolezza della complessità nell'approcciarsi allo studio delle cosiddette minoranze (Cerreti, Fusco 2015), è stata svolta nel paragrafo successivo una breve digressione geo-storica per analizzare le radici geopolitiche di questo movimento al fine di comprendere meglio l'*ideoscape* catalano.

3. La Catalogna. Uno sguardo geografico-politico diacronico

3.1 Le origini storiche dell'indipendentismo catalano

Come osserva Forti (2018, 46) la Catalogna possiede una cultura dell'autonomia ben radicata e sviluppata sul territorio, nonché "una serie di ragioni forti che spiegano la sua autonomia e il suo forte sentimento autonomista: delle secolari radici storiche, una lingua, una cultura, delle tradizioni, un'identità collettiva auto ed eteropercepita, un capitale sociale condiviso, l'esistenza di un sistema di partiti territoriale, una forte società civile rappresentata da un diffuso reticolato di associazioni ed entità"; nonché un ricco patrimonio di rappresentazioni cartografiche storiche ad essa dedicate (Rica, 2013).

L'unificazione del Regno di Spagna, che persiste tuttora, risale a un tipico matrimonio politico fra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona avvenuto nel 1469 (Benigno 2005; Rovati 2009). Nonostante il disaccordo di diversi studiosi, il 1714 rappresenta una data chiave nella storia della Catalogna (Canal 2017): durante la guerra di Successione spagnola i catalani colsero l'occasione per organizzare una rivolta contro il potere castigliano, appoggiati dagli Asburgo d'Austria, dalla Gran Bretagna e dalle Province Unite (Paesi Bassi), ma la guerra venne vinta dall'asse franco-castigliano dei Borbone, i quali instaurarono un regno che concentrò definitivamente il potere a Madrid, seguendo la tendenza dell'epoca delle grandi potenze europee (Benigno 2005; Forti 2018).

Nei due secoli successivi Barcellona vide uno sviluppo economico industriale, culturale e artistico che ne fece una delle città più “in voga” e più ricche d'Europa, mentre nel resto della Penisola permase un'economia rurale e arretrata. Contemporaneamente, vennero riscoperte la cultura e la letteratura catalana in linea con il pensiero romantico ottocentesco che riformulò peraltro il concetto di nazione, configurandola come: «fraternità e comunità di genti unite dalla lingua, dalla cultura, dalle origini e dai sentimenti» (Ferro 1994, 8). Si andò così a rinforzare un'identità strumentalizzata anche dagli industriali per le proprie rivendicazioni economiche. Questo movimento culturale, noto come *Renaixença* (Forti 2018) portò nel 1901 alla nascita del primo partito nazionalista, di stampo conservatore: la *Lliga Regionalista*. Questo partito ebbe tra i fautori Enric Prat de la Riba, autore nel 1910 di *La nacionalitat catalana*, considerata l'opera fondamentale del nazionalismo catalano (Rovati 2009) e altri scrittori quali Bonaventura Carles Aribau, autore di *Oda a la Pàtria* e Jacint Verdaguer, autore di *Canigó. Llegenda pirenaica del temps de la Reconquista*. In particolare, quest'ultima, insieme a *L'Atlàntida*, dello stesso autore, segna l'apice della *Renaixença* (Orazi 2019a). Come nota Nogué (2016, 30) il paesaggio è stato un elemento fondamentale nella costruzione ideologica catalana da parte dei poeti locali. Nelle loro opere la montagna rappresenta uno «spazio vergine, puro, sacro, intatto; un riduttore dei valori morali che alimentano il carattere e l'identità del popolo catalano».

In particolare le montagne hanno assunto sempre più un carattere mitico, rigenerativo e quasi iniziatico fino a divenire un “paesaggio essenziale” che dava senso a tutto il territorio.

Gli anni Trenta del Novecento videro un periodo di espansione del catalanismo culminato con la proclamazione, il 14 aprile 1931, della Repubblica Catalana, all'interno dello Stato federale della Repubblica spagnola (Vega 2017). Il catalanismo venne ostacolato fortemente dal dittatore Francisco Franco che, vincendo la guerra civile (1936-1939) mise fine alla Repubblica e per anni costrinse i catalani, così come le altre minoranze, ad una omologazione culturale nazionale spagnola-castigliana; un processo che avvenne parallelamente nell'Italia fascista che attuò una politica di italianizzazione (o romanizzazione) verso i territori francofoni in Valle d'Aosta, e ancor di più germanofoni in Alto Adige/Sud Tirolo (Bartaletti 2002). Come osserva Canal (2017, 89): “in Spagna si assiste parallelamente ad altri paesi europei, quali Francia e Italia, a un processo di *nation-building* e alla volontà di ‘fare gli spagnoli’, di ‘spagnolizzare’ e di nazionalizzare una comunità politica preesistente”.

3.2 La situazione geopolitica contemporanea

Con la morte del *Caudillo* nel 1975 iniziò un processo di transizione democratica che portò finalmente una parvenza di democrazia anche per le minoranze etniche all'interno dello Stato spagnolo, ma soltanto nel 2006 il governo Zapatero istituì l'autogoverno in gran parte delle competenze e il riconoscimento della nazione catalana (Marchi 2018). Quattro anni più tardi il *Tribunal Constitucional* annullò gran parte dei verdetti e iniziarono le prime manifestazioni inneggianti non più all'autonomia bensì all'indipendenza, le quali coinvolsero milioni di persone e si ripeterono negli anni successivi, sempre in forme non violente (Battistoni 2018; Marchi 2018; Nogué 2020).

In questi ultimi anni la crisi economica globale ha accentuato il malcontento del popolo catalano e le tensioni sono cresciute sempre di più, anche a causa della consapevolezza di avere un'economia più sviluppata del resto dello Stato (Forti 2018). Per quest'ultimo motivo la battaglia è diventata non più soltanto una questione etno-linguistica ma anche economico-sociale, tant'è vero che attualmente nella regione vivono 7,5 milioni di persone, di cui circa la metà non ha origini autoctone, mentre paradossalmente esiste un modesto numero di catalani che vivono in altre regioni non soltanto spagnole ma europee (Riera 2017). A differenza di gran parte dei paesi Occidentali, dove sono proliferati movimenti “antisistema”, “populisti” tendenzialmente di destra, spesso legati a movimenti indipendentisti come nel caso scozzese, che hanno cavalcato il malcontento legato alla crisi economica (Nagan, Manausa 2018), in Catalogna si è sviluppato un movimento indipendentista trasversale da destra a sinistra, con componenti repubblicane, progressiste ed europeiste (Arrufat 2017). Anche per questo la situazione venutasi a formare non può essere compresa se si considerano soltanto i soliti schemi di analisi politica e geopolitica (Nogué 2020).

Nel 2017 il Parlamento catalano organizza un referendum con il quesito: “Volete che la Catalogna sia uno Stato indipendente in forma di repubblica?”, durante il quale, nonostante l'utilizzo della violenza da parte della polizia e i sequestri di materiali utilizzati nella consultazione, riescono a votare 2.286.217 persone. Il risultato sancisce una vittoria schiacciante del “Sì” con il 90%, ma, malgrado la volontà di creare un nuovo Stato che sarebbe potuto ipoteticamente confluire nell'Unione Europea (Reguant, Gibert 2017), i suoi vertici e i principali stati membri prendono le distanze dalla dichiarazione unilaterale d'indipendenza (Mastromarino 2017), suscitando ulteriori proteste per l'indifferenza dimostrata. I responsabili politici della consultazione vengono arrestati in quanto, a differenza dell'analogo referendum

per l'indipendenza della Scozia, questo non è costituzionale, né minimamente autorizzato dallo stato. Il diritto internazionale, infatti, concede il diritto di autodeterminazione soltanto ai popoli coloniali, sotto regimi o occupazione straniera, proteggendo l'integrità territoriale degli Stati e lasciandogli la decisione su secessioni di loro parti (Ruggio 2016).

Il governo catalano viene quindi commissariato fino alle elezioni del parlamento del dicembre dello stesso anno che hanno sancito, come prevedibile, la vittoria della coalizione indipendentista. Dopo due anni di apparente silenzio dovuto alla pandemia di Covid-19 nel febbraio 2021 si sono svolte nuovamente le elezioni. Nonostante una bassa affluenza (52% degli aventi diritto) il fronte indipendentista, composto da *Esquerra Republicana*, *Junts per Catalunya* e *Candidatura d'Unitat Popular* ha raggiunto un risultato storico (74 seggi su 135). Come osservano diversi ricercatori (Forti et al. 2017), tuttavia, il futuro della Catalogna resta ad oggi fortemente incerto.

4. L'*Ideoscape* catalano. Per un approccio geo-visuale alla geografia politica

Alla luce della situazione riassunta è stata condotta una ricerca secondo una concezione della geografia come scienza induttiva, ossia passando attraverso l'osservazione diretta del territorio. Durante un soggiorno in Catalogna nel 2018 sono state raccolte decine di fotografie contenenti una serie di elementi ben visibili nel paesaggio finalizzati alla propaganda del movimento indipendentista catalano. L'obiettivo è stato quello di applicare metodologie di ricerca visuale alla geopolitica, una disciplina in cui non è particolarmente diffuso il suo utilizzo e peraltro di difficile inquadramento metodologico, per rappresentare l'*ideoscape* della Catalogna.

Tenendo conto che "una vera geografia politica non può essere che una geografia del o dei poteri" (Raffestin 1981, 30), si è cercato di immortalare i segni della propaganda nel paesaggio, riconducibili al potere locale e rivolti contro il potere centrale spagnolo. Dopo aver consultato le metodologie già esistenti raccolte, e talvolta rielaborate, da Bignante (2011) in quello che rappresenta il testo italiano di riferimento per quanto riguarda la metodologia di ricerca visuale in geografia, si è scelto di prendere spunto dalla tabella da lei proposta (Bignante 2011, 31) a sua volta rielaborata da Rose (2016).

Bignante (2011) propone una "indagine geografica sulle immagini" suggerendo innanzitutto di considerare il contesto in cui sono state scattate le fotografie: periodo storico, autore/i delle fotografie, luoghi rappresentati,

obiettivi, tipologia di pubblico, ecc.; secondariamente, in forma schematica, propone le seguenti fasi analitiche:

- 1) definizione delle domande guida;
- 2) selezione delle immagini;
- 3) individuazione di temi specifici d'analisi;
- 4) analisi delle immagini e organizzazione dei risultati.

Il periodo storico e i luoghi sono già stati specificati in precedenza, così come è già stato precisato che le fotografie sono state scattate tutte dall'autore. I comuni coinvolti sono: Barcellona, Besalù, Cadaques, Castellfollit de la Roca, El Port de la Selva, Girona, Olot, Pals, Peratallada, Pontos, Santa Pau e Tossa de Mar. Il fine del *reportage* è puramente quello della ricerca; il pubblico destinatario è quindi composto da ricercatori o studenti universitari.

Passando all'analisi vera e propria, si è scelto di invertire i primi due punti proposti da Bignante (2011): è stato costruito innanzitutto un database di 72 fotografie contenenti elementi correlati all'*ideoscape* catalano, tutte geolocalizzate e visibili al seguente link: <https://arccg.is/1L4qyT0> (Fig. 2).

Secondariamente, si è proceduto ad individuare le seguenti "domande guida" e a costruire un foglio di calcolo per l'analisi quantitativa delle risposte:

Domande con risposta quantitativa:

- 1) quali elementi dell'immagine sono correlati all'*ideoscape* catalano? (bandiera, striscione/manifesto (Fig. 3), adesivo (Fig. 5A), graffito/scritta su muro (Fig. 5B, 5C, 5D), elemento "decorativo" (Fig. 3 e 4);
- 2) in che posizione sono situati tali elementi? (edificio pubblico, edificio religioso/monumento, edificio privato, infrastruttura/elemento di decoro urbano);
- 3) comprende un testo che ne guida l'interpretazione? (sì/no).

Domande con risposta qualitativa:

- 4) quale ruolo ha l'ambiente in cui l'elemento è inserito nel trasmettere il messaggio?
- 5) a quale evento storico fa riferimento l'elemento fotografato?

I risultati delle prime tre domande hanno messo in luce un'ampia diffusione di bandiere, presenti 46 volte (quasi 2 fotografie su 3) e di elementi "decorativi" che consistono in piccoli lutti gialli (30 volte, quasi il 42% delle foto). Seguono striscioni/manifesti: 13, gli adesivi: 6 e le scritte/graffiti: 4. Per quanto riguarda la localizzazione degli elementi: nel 62,5% dei casi si tratta di edifici privati, mentre nel restante 37,5% in luoghi pubblici,

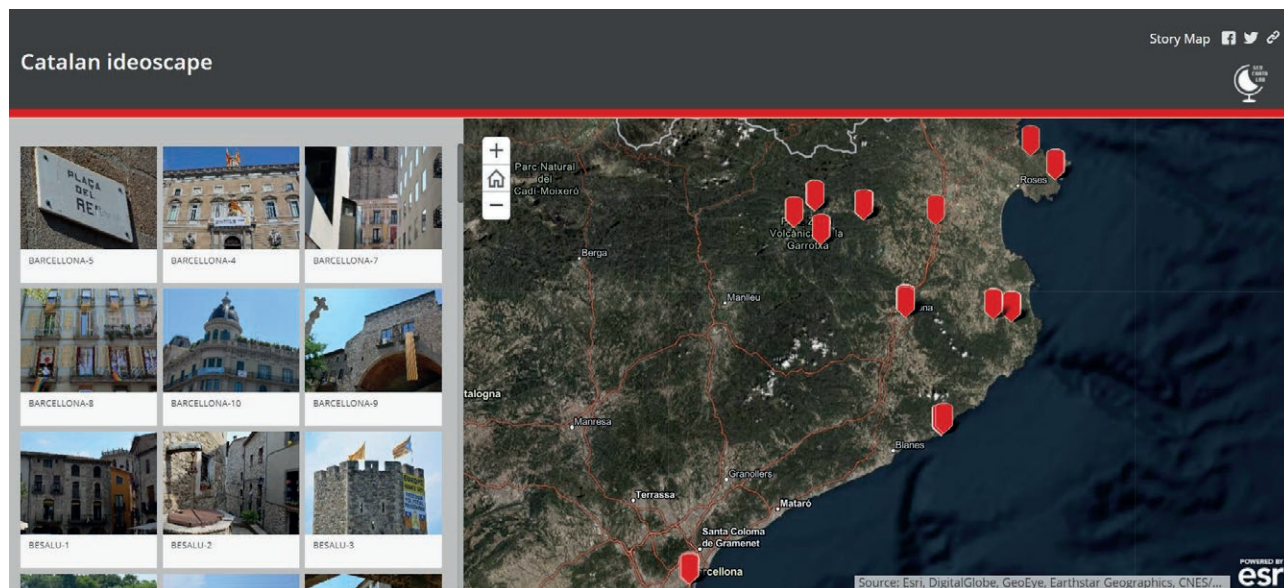


Figura 2. Schermata del webgis utilizzato per geolocalizzare le fotografie. Fonte: elaborazione dell'autore.

tra cui: in 12 casi lungo strade e in elementi di decoro urbano; in ben 9 casi chiese o monumenti; in 4 casi al di sopra di elementi naturali (alberi o scogli); e in altri 4 casi edifici pubblici in generale. Infine, in oltre la metà dei casi una parte testuale aiuta ad interpretare il messaggio, spesso tramite un semplice “sì” riferito al referendum per l’indipendenza o “*República*” riferito alla nuova forma di governo auspicata, altre volte con slogan e frasi quali: “*presos i exiliats polítics, a casa!*”, “*Llibertat presos polítics!*”, “*Els catalans no tenim rei. Independència*”.

Passando alle domande con risposta qualitativa; un fattore che sorprende è l’estrema diffusione di questi manifesti e vessilli nei balconi di persone comuni che danno visivamente l’idea di quanto sia diffuso il sostegno alla causa dell’indipendenza, più che tramite le fredde percentuali del voto referendario o delle elezioni parlamentari. Molto presenti nel paesaggio urbano catalano sono, inoltre, i piccoli lutti gialli citati in precedenza che simboleggiano la vicinanza alle “vittime della repressione” spagnola. In particolare, nella figura 4C i lutti sono portati in bocca da colombe, tradizionale simbolo di pace, le quali portano i nomi dei “prigionieri politici” e i relativi verdetto di condanna, ritenuti ingiusti da buona parte dei catalani.

La scelta di posizionare questi elementi in monumenti storici, in edifici pubblici e comunque in vie “centrali” quando si tratta di edifici privati, ha uno scopo ben preciso: comunicare non soltanto ai catalani e agli spagnoli, ma soprattutto ai turisti, che il movimento independentista non è semplicemente un movimento di

protesta ma è supportato dalle istituzioni locali. Questi manifesti esprimono solitamente solidarietà ai “prigionieri politici”, oppure inneggiano alla Repubblica catalana, spesso facendo riferimento all’indifferenza mostrata dall’UE, in modo da cercare un supporto esterno per mettere all’angolo il governo di Madrid.

Un secondo processo interpretativo che può arricchire l’analisi qualitativa è rappresentato dal “triangolo geosemiotico” proposto da Vallega (2006). Tale modello consiste in uno schema triangolare dove nel vertice in basso a destra è collocato il luogo in senso fisico e oggettivo; in quello in basso a sinistra, il luogo come segno; e nel vertice in alto, il significato che si dà al luogo. Volendo applicare il modello a una foto scelta fra le 72 catalogate (Fig. 6): si avrà nel vertice in basso a destra il luogo dello scatto: Besalú, un centro urbano della Comarca della Garrotxa (Provincia di Girona, Comunità Autonoma della Catalogna), situato a 42° 11’ 56” N e 2° 41’ e 55” E. Trasferendosi nel vertice in basso a sinistra, quello semiotico, tramite un processo di “identificazione del tempo annidato nel luogo”, si aggiungono significati alla fotografia scattata: innanzitutto si tratta di una fotografia che va alla ricerca di elementi piacevoli dal punto di vista estetico, offrendo un panorama sul ponte e su un borgo medievale ben conservato (A); ma soprattutto risaltano gli elementi posti sulla torre del ponte: le due bandiere catalane (B) e il manifesto rivolto all’Europa che commemora i “prigionieri politici” (C). Si giunge, infine, al vertice alto del triangolo, quello del significato; in *primis* Besalú rappresenta una città simbolica per



Figura 3. Manifesti catalani presso Pals (A), Besalù (B), Barcellona (C) e Girona (D) (fotografie dell'autore).



Figura 5. Adesivi e graffiti legati al movimento indipendentista catalano (fotografie dell'autore).



Figura 4. Lutti gialli esposti presso Pals (A), Girona (B), Besalù (C) e Olot (D) (fotografie dell'autore).

i catalani in quanto, secondo la leggenda, Bernat I conte di Besalù (ca 970-1020) è uno dei tre protagonisti della nascita della nazione catalana (Orazi 2019).

Secondariamente, come già osservato in precedenza, è chiara la volontà degli indipendentisti di comunicare

non soltanto ai locali ma soprattutto ai turisti e in particolare quelli di altri paesi europei un chiaro messaggio politico: la volontà di costituire un nuovo stato indipendente ma all'interno dell'UE, e la liberazione dei "prigionieri politici".

Infine l'esposizione della *Estelada*, la bandiera indipendentista inventata dal nazionalista catalano Vicenç A. Ballester nel 1918 e da sempre utilizzata dai partiti indipendentisti in varie forme, fa chiari riferimenti grafici alla bandiera di Cuba e di Porto Rico, due nazioni simboliche per quanto riguarda le battaglie politiche e ideologiche e soprattutto che hanno raggiunto, a loro tempo, l'indipendenza dal Regno di Spagna (Alentà 2013).

Come osservato da Vallega (2006): "Quando consideriamo il luogo come segno siamo investiti da un'ondata emozionale, rapportiamo quel segno alla nostra sfera esistenziale, non ci interessa indagare il senso del luogo nel corso del tempo, ma il suo valore nel *nostro tempo*" (Vallega 2006, VIII). Si giunge, quindi, a quella che definisce "geografia del tempo"; il caso dell'*ideoscape* catalano, infatti, consiste in un paesaggio che, pur avendo origini e cause storiche, si manifesta più esplicitamente in questo preciso periodo storico (dal momento dell'esposizione di bandiere, manifesti, ecc., finché non verranno rimossi o si deterioreranno), con un chiaro significato che è quello di porre l'attenzione all'osservatore rispetto ad un movimento politico e ideologico. In altri termini Baker (1992, 7) osserva:



Figura 6. Bandiere e manifesti catalani sul ponte di Besalú (fotografia dell'autore).

“Actual” landscapes are constructions, “ideal” landscapes are conceptualizations. At the same time, “actual” landscapes are moulded by ideologies and ideologies are themselves fashioned by “actual” landscapes: the relationship is reciprocal, the product is a dialectical landscape which is a resolution of nature and culture, of practice and philosophy, of reason and imagination, of “real” and “symbolic”.

5. Conclusioni. Verso un possibile sviluppo della ricerca visuale applicata alla geopolitica?

Le metodologie visuali in geografia aiutano a “guardare con gli occhi degli altri” (Bignante 2010) e forniscono uno strumento di grande impatto sul lettore, ma non sempre riescono a fornire dati quantitativi per spiegare o dimostrare un fenomeno. Negli articoli presenti in letteratura riguardanti l'*ideoscape* ciascun autore ha svolto solamente analisi qualitative o discorsive prendendo le immagini come spunto. Tali ricerche dimostrano una certa versatilità del concetto, trattando argomenti molto vari: si passa dallo sviluppo tecnologico ideologizzato di Taipei (Wang 2005), alla musica classica italiana (Montecchi 2006); dalle migrazioni (Tittley 2013) al paesaggio ideologico dei paesi dell'ex URSS (Kneiffel 2020) dove il concetto viene parzialmente confuso con il *mediascape*; infine all'analisi del significato attribuito al termine nella *Wiley-Blackwell encyclopedia of globalization* (Martinez, 2012) e ai differenti sistemi socioeconomici degli stati europei² (Mihelj et al. 2008).

Con questa ricerca si è cercato di analizzare un fenomeno partendo dallo spunto fornito da fotogra-

fie scattate sul campo direttamente dall'autore, cercando di unire varie metodologie qualitative e quantitative di ricerca geografica o quantomeno di ipotizzare nuovi campi di applicazione di alcune di esse; il tutto ruotando intorno a un concetto, l'*ideoscape*, che può fornire una lettura semiotica del paesaggio talvolta molto profonda. Chiaramente, come già specificato, l'associazione tra propaganda ideologica e fotografia è tutt'altro che è una novità; la differenza sta nel vettore che diffonde il messaggio: nel caso delle fotografie mostrate a scopo propagandistico agli studenti delle scuole dell'Impero britannico (Ryan, 1997), i vettori sono direttamente ed esplicitamente incaricati dal “potere”. In questo caso, essendo completamente cambiato il contesto socio-economico e tecnologico mondiale³, è come se i vettori fossero i turisti che, nello scattare e condividere fotografie tramite i *social network*, involontariamente, diffondono il messaggio propagandistico catalano inserito nel paesaggio tramite le forme elencate in precedenza.

Per ottenere un risultato più esaustivo sarebbe probabilmente necessario un ulteriore periodo di ricerca sul campo per ampliare il database fotografico e verificare se negli stessi luoghi a distanza di alcuni anni l'*ideoscape* rappresentato nelle fotografie precedenti è rimasto tale e quale. Inoltre la tecnica fotografica meriterebbe di essere affinata, effettuando scatti più mirati e selettivi. Per questo, al fine di prospettare un effettivo sviluppo del filone di ricerca visuale rispetto a temi di geografia politica, ci si pone l'obiettivo di approfondire questo studio o di replicare tale metodologia, migliorandola, ad altri contesti.

Riferimenti bibliografici

- Aime, M., (2004). *Eccessi di culture*. Torino, Einaudi.
- Alentà, J. M., (2013). Història de la quadribarrada (III). *Llengua nacional: publicació de l'Associació Llengua Nacional*, 84, 21-24.
- ANSA, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2017/10/01/referendum-catalogna-voto-per-indipendenza.-seggi-urne-schede-polizia_d2389ebc-bb0d-441c-b233-27b346e752de.html
- Appadurai, A. (1990). Disjuncture and difference in the global cultural economy. *Theory, culture & society*, 7, 295-310.

² *Federalist/welfare-state ideoscapes* contrapposti ai *isolationist/neoliberalist ideoscapes*.

³ Ad esempio nell'accessibilità a strumenti fotografici ma anche nelle tecnologie dei media, rendendo obsoleta la lista dei mezzi di comunicazione di massa citati da Appadurai (Papotti, 2019).

- Arrufat, Q., (2017). Le potenzialità di una nuova Repubblica. In *Catalogna Indipendente, le ragioni di una battaglia*. Roma, Manifestolibri, 115-124.
- Aru, S.; Bignante, E., (2015). Fotografare i luoghi, dare sensi ai paesaggi. Sguardi e voci sulla Tanzania del Nord. In Vargiu, L. (a cura di), *Dare senso al paesaggio*, vol. I., *Scandagli nel passato, indagini sul contemporaneo*. Milano, Mimesis, 131-145.
- Aru, S., Memoli, M., Puttilli, M., (2016). Fotografando Sant'Elia. Sperimentazioni visuali della marginalità urbana. *Rivista Geografica Italiana*, 123 (3), 383-400.
- Bartaletti, F., (2002). Geografia, toponomastica e identità culturale: il caso del Sudtirolo. *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 27, 271-314.
- Battistoni, C. M. (2018). L'audacia catalana e l'Europa che verrà. In *Indipendentismi nell'Europa di oggi*. Rimini, Il Cerchio, 38-40.
- Baker, A.R.H (1992). Introduction: on ideology and landscape. In Baker, A.R.H, Bigger, G. (a cura di), *Ideology and landscape in historical perspective; essays on the meanings of some places in the past*, Cambridge University Press.
- Benigno, F. (2005). *Letà moderna. Dalla scoperta dell'America alla Restaurazione*. Bari, Laterza.
- Bignante, E. (2010). Guardare attraverso gli occhi degli altri. *Geotema*, 41, 39-49.
- Bignante, E. (2011). *Geografia e ricerca visuale*, Bari, Editori Laterza.
- Brandolini, E. M., (2013). *Catalunya-España: il difficile incastro*. Roma, Ediesse.
- Brocada, L. (2020). La fotografia di paesaggio come strumento didattico e di analisi geografica. *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 65 (4), 21-25.
- Canal, J., (2017). Dalla sconfitta alla vittoria finale: nazionalismo, simboli e tradizioni inventate in Catalogna. *Meridiana*, 88, 83-111.
- Cassi, L., (2015). Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca. *Geostoria. Geostorie*, Roma, CISGE, 125-136.
- Cassi, L., Meini, M. (2010). *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*. Carocci Editore, Roma.
- Castiglioni, B. (2015). La landscape literacy per un paesaggio condiviso. *Geotema*, 47, 15-27.
- Cerreti, C., Fusco, N., (2015). *Geografia e minoranze*, Roma, Carocci (5a ed.).
- Cosgrove, D., (1985). Prospect, perspective and the evolution of the landscape idea. *Transactions of the Institute of British geographers*, 10 (1), 45-62.
- Crang, M., (2003). The air in the gate: Visuality and geographical knowledge. *Antipode*, 35 (2), 238-243.
- Cingolani, S. M. (1992). Modelli storici, tradizioni culturali e identità letteraria nella Catalogna medievale. *Llengua i literatura*, 5, 479-494.
- Davico, L., Garnero, G., Guerreschi, P., (2016). Immagini del cambiamento: un progetto per documentare la Torino che cambia. *Atti XX Conferenza Nazionale ASITA*, 257-264.
- Dell'Agnesse, E. (2009). *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica*. Torino, UTET Università.
- Driver, F., (2003). On geography as a visual discipline, *Antipode*, 35 (2), 227-231.
- Farinelli, M. A. (2015). Ausencia presente: el soberanismo catalán desde su más lejana periferia. *Tiempo devorado: revista de historia actual*, 2 (3), 98-123.
- Ferro, G., (1994). *Fondamenti di geografia politica e geopolitica*. Milano, Giuffrè Editore.
- Fiori, M. (1989). Percezione ambientale e carte mentali. In Valussi G., *Friuli-Venezia Giulia: regione problema. Aggiornamenti scientifici e didattici*, Atti del XXXII Convegno nazionale AIIG (Grado, 12-16 settembre 1988), 190-205.
- Forti, S., Vilalta, A. U., Ucelay-Da Cal, E., (2017). ¿Qué es el Procés? Sopesar los cambios en la política catalana entre 2006 y 2017. In Blanco M.A.A., *El proceso separatista en Cataluña análisis de un pasado reciente (2006-2017)*. Granada, Comares, 3-7.
- Forti, S., (2018). La Catalogna: dalla cultura dell'autonomia alla tentazione dell'indipendenza. In Toniatti, R. (a cura di), *La cultura dell'autonomia: le condizioni pre-giuridiche per un'efficace autonomia regionale*. Atti del Seminario Giornata dell'Autonomia 2017, 31-46.
- Gemignani, C.A., (2007). Archivi fotografici per la storia ambientale della val d'Aveto (Appennino ligure orientale). *Geostorie*, 15, 1, 53-76.
- Griebling, S., Vaughn, L.M., Howell, B., Ramstetter, C., Dole, D., (2013). From passive to active voice: Using photography as a catalyst for social action. *International Journal of Humanities and Social Science*, 3 (2), 16-28.
- Keeling, D. J. (2020). Alternative Languages of Landscape Analysis: Visualizing Geography Through Photography. In Brunn S., Kehrein R. (a cura di), *Handbook of the*

- Changing World Language Map*. Springer, Cham, 3061-3075.
- Kneifel, S., (2020). The construction of the unity of contradictions in the Ideoscape. The science of Marxism-Leninism in the GDR and the resonance of Arab students. *Relations in the Ideoscape: Middle Eastern Students in the Eastern Bloc (1950-1991)*, International Workshop, 5-6.
- Kudźmaitė G., Pauwels L. (2022). Researching visual manifestations of border spaces and experiences: Conceptual and methodological perspectives. *Geopolitics*, 27(1), 260-291.
- Lando, F., (2016). La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici. *Rivista Geografica Italiana*, 123 (2), 141-162.
- Nel-lo Colom O. (2017), Locale, spagnola, europea: le tre crisi della Catalogna, *Limes*, <http://www.limesonline.com/locale-spagnola-europea-le-tre-scale-della-criasi-della-catalogna/102650>
- Mackinder H. J. (1911). The teaching of geography from an imperial point of view, and the use which could and should be made of visual instruction. *The Geographical Teacher*, 6 (2), 79-86.
- Marchi, G., (2018). La Catalogna e l'indipendenza. In *Indipendentismi nell'Europa di oggi*. Rimini, Il Cerchio, 30-37.
- Martinez, A., (2012). *Ideoscapes*. In *Wiley-Blackwell encyclopedia of globalization*. Chichester, Wiley-Blackwell.
- Mastromarino, A., (2017). La dichiarazione di indipendenza della Catalogna. *Osservatorio Costituzionale*, 3, 1-13.
- Mihelj, S., Koenig, T., Downey, J., Štetka, V., (2008). Mapping European ideoscapes: examining newspaper debates on the EU Constitution in seven European countries. *European Societies*, 10 (2), 275-301.
- Montecchi, G., (2006). Italians and music. Financescape, ideoscape and mediascape. *Journal of Modern Italian Studies*, 11 (3), 303-341.
- Nagan, W. P., Manausa, S. R. (2018). The rise of rightwing populism in Europe and the United States. *International Journal of Social Science Studies*, 6 (10), 50-57.
- Nogué, J., San Eugenio J. (2020). Citizen Mobilization and the 'Right to Decide' Movement in Catalonia (2010-2014). In Nørgaard Kristensen N. (a cura di), *Political Identity and Democratic Citizenship in Turbulent Times*, IGI Global, Pennsylvania (USA), 156-185.
- Nogué, J. (2016). La génesis y la evolución de la valoración moderna del paisaje en Cataluña. *Cuadernos geográficos*, 55 (2), 28-45.
- Orazi, V., (2019a). La montagna magica del Canigó, mito fondazionale della nazione catalana. In Bonato, L., Zola, L. (a cura di). *Fantastiche montagne. Esseri e luoghi dell'immaginario e nelle terre alte*, Milano, Franco Angeli, 11-30.
- Orazi, V., (2019b). Nation, Language and Literature: The Perspective of the Pluricultural Castilian-Catalan-Galician-Basque Context. *eHumanista/IVITRA*, 15, 222-224.
- Orazi, V., (2020). Identity and Cultural Hybridization in the Paniberian Context. *eHumanista/IVITRA*, 17, 1-3.
- Orwell, G., (2016), Omaggio alla Catalogna. Mondadori, Milano, (edizione originale 1938).
- Papotti, D. (2019). Immaginari geografici e marketing turistico. Dal 'brand territoriale' ai 'paesaggi griffati'. *Rivista*. Research for landscape architecture, 17, 2, 146-157.
- Pink, S., Kurti, L., Afonso, A.I., (2004). *Working Images. Visual research and representation in ethnography*. London-New York, Routledge.
- Primi, A., Marchioro, C., (2020). Tracce di separazione o connessione sul muro? Il walled off hotel e la street art a Betlemme. In Zilli S., Modaffari G. (a cura di). *Confin(at) i/Bound(aries)*, Società di Studi Geografici ("Memorie geografiche", n.s., 18), 205-214.
- Raffestin, C. (1981), *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli.
- Reguant, E., Gibert, N., (2017). Un'opportunità europea: cotruiamo una Repubblica. In *Catalogna indipendente, le ragioni di una battaglia*. Roma, Manifestolibri, 27-36.
- Rica, A. H. (2013). Imágenes cartográficas de Cataluña disponibles en el transcurso del siglo XVIII: de la dependencia a la emancipación. *Pedralbes. Revista d'Història Moderna*, 33, 185-228.
- Riera, C., (2017). Per una geopolitica dei Paesi catalani. In *Catalogna indipendente, le ragioni di una battaglia*. Roma, Manifestolibri, 39-46.
- Roberts, E., (2012). Geography and the visual image: A hauntological approach. *Progress in Human Geography*, 37 (3), 368-402.
- Rose, G., (2016). *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*. Londra, Sage. (4a ed.).
- Rossetto, T., (2005). Insegnare Geografia con la fotografia. Riflessioni per il cinquantenario della rivista. *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 50 (6), 10-15.

- Rovati, P., (2009). Geografia e nazionalismi: il caso della Spagna. *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, 65, 49-63.
- Ruggio, I., (2016). Referendum e secessione. L'appello al popolo per l'indipendenza in Scozia e in Catalogna. *Costituzionalismo.it*, 2, 71-102.
- Ryan, J. R. (1997). *Picturing empire: Photography and the visualization of the British Empire*. Chicago (USA), University of Chicago Press.
- Schwartz, J.M., (1996). The Geography Lesson: photographs and the construction of imaginative geographies. *Journal of Historical Geography*, 22 (1), 16-45.
- Sidaway, J., (2002). Photography as geographical field-work. *Journal of Geography in Higher Education*, 26 (10), 95-103.
- Sontag, S., (2004). *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*. Torino, Einaudi, (3^a ed.).
- Titley, G., (2013). They called a war, and someone came: The communicative politics of Breivik's ideoscape. *Nordic Journal of Migration Research*, 3 (4), 216-224.
- Tolia-Kelly, D.P., (2012). The geographies of cultural geography II: Visual culture. *Progress in Human Geography*, 36, 135-142.
- Turco, A. (2015). Geografia Politica. Una breve storia filosofica. *Biblio3W Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales*, 20, 1.137.
- Turri, E. (2008). *Antropologia del paesaggio*. Venezia, Marsilio, (prima ed. 1983).
- Vallega, A. (2006). *La geografia del tempo*. Torino, UTET Università.
- Vega, E., (2017). La resistenza culturale in Catalogna sotto il Franchismo. Il caso di Frederic-Pau Verrié. *Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, 9, (2), 57-67.
- Wang, C-H., (2005). Modernization Ideoscape: Imaginative Geography and Aesthetic landscape in Taipei Rapid Transit System. In Kwok, R., *Globalizing Taipei: The Political Economy of Spatial Development*. London, Routledge, 195-218.
- Zorzi, A., (2016). *Manuale di storia medievale*. Torino, UTET.